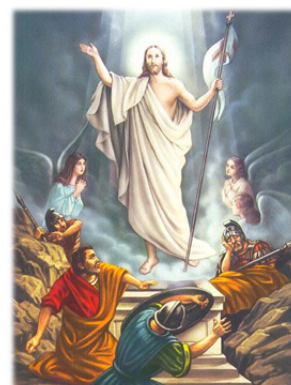


PASQUA 2019

*Auguri di una felice e serena Pasqua
a tutti i soci, alle famiglie ed agli amici!*



Giro sotto le Cinque Torri di Andrea Maso

13 gennaio 2019

A dispetto di un vento freddo e sferzante, il sole ha illuminato un panorama profondo a dismisura, contornato da cime dorate, fino alle vette più lontane di terza fila.

Anche quest'anno la neve si è fatta desiderare. Al parcheggio della seggiovia delle Cinque Torri, molte ciaspe sono rimaste in pullman, sostituite da ramponi e ramponcini sicuramente più utili ma per molti infinitamente più scorbutici da montare. Tant'è che qualche scontroso (leggasi Tita) ha tentato inizialmente di avviarsi a scarponi nudi, salvo ritornare immediatamente alla partenza dopo averne saggiato l'inconsistente tenuta sul primo ripido tratto ghiacciato.



Il gruppo con le Cinque Torri sullo sfondo

Essendo la prima della stagione, l'uscita ha svelato subito la diversa preparazione atletica del gruppo, sgranatosi sin dall'inizio lungo il traverso nel bosco ancora in ombra.

La ruggine delle gambe è stata presto dimenticata alla vista dello spettacolo apertosi una volta aggirata la spalla del monte e raggiunto il piano del Rifugio Cinque Torri. A dispetto di un vento freddo e sferzante, il sole ha illuminato un panorama profondo a dismisura, contornato da cime dorate, fino alle vette più lontane di terza fila. Mentre mi attardavo in foto e tè caldo, le sagome dei primi già avevano superato i lunghi tornanti che salgono ai piedi della torre più grande, in vista del Rifugio Scoiattoli, brulicante di sciatori arresi all'incessante bufera di vento che spazzava la zona. Per i più ardimentosi l'appetito vien mangiando, cosicché il capo gita Alvisè ha ben pensato di raggiungere, con alcuni volontari, il soprastante Rifugio Averau, dal quale forse già aveva percepito il profumo dello spezzatino di cervo! Per gli altri si sono invece aperte le accoglienti tavole del Rifugio Scoiattoli. All'uscita, sullo sfondo delle Cinque Torri, lo schiaffo di una tempesta di vento quasi himalayana ha reso improbo lo scatto della rituale foto di gruppo, che però è riuscita a rendere perfettamente lo spirito della giornata.

Un buon inizio di stagione, in vista del ricco calendario di attività che ci attende.



Rifugio Sorgenti del Piave di Tita Piasentini

27 gennaio 2019

Beato l'uomo che ama la montagna, perché la natura gli ha rivelato una parte del suo mistero.

Rientro felice a casa e m'interpellano alcune righe scritte dal Papa alpinista Achille Ratti che riserbo nel mio andare: *"... in certi magnifici teatri di montagna, in certi immensi anfiteatri lanciati nello spazio dalla mano di Dio... abbiamo sentito la sua grandezza e la sua onnipotenza"*.

Chi ama la montagna ha una beatitudine interna che lo accompagna in ogni situazione della propria vita, tutto questo perché i monti esprimono una bellezza di cui l'uomo non può fare a meno. Inoltre



Salita nel bosco devastato

il salire implica conquista, che rende unitario il binomio anima e corpo. Quindi beato l'uomo che ama la montagna, perché la natura gli ha rivelato una parte del suo mistero.

Una premessa per indicare l'impegno della Giovane Montagna a programmare itinerari scelti per comunicare ai partecipanti la bellezza della montagna da vivere assieme a chi cammina accanto.

Quest'uscita con le racchette da neve offre un bellissimo itinerario che ci porta attraverso la Val Sesis, partendo da Sappada, alle sorgenti del Fiume Piave, ai piedi del Monte Peralba.

È la punta più a Nord del Veneto, incuneata tra l'alta Carnia e l'Alto Adige e confina per un breve tratto con l'Austria.

Si parte in perfetto orario (ore 6.30), come sempre.

Siamo un bel gruppo, circa una trentina, tutti desiderosi di vivere un'avventura che appaghi le attese.

Il meteo promette una giornata senza precipitazioni, ma in parte nuvolosa, e così è stata.

Il viaggio in pullman è tranquillo, pochi scambiano qualche

parola, i più sonnecchiano meditando il calduccio del letto lasciato a ore antelucane.

Ci fermiamo per una breve sosta per la colazione al ristoro presso la stazione di rifornimento a pochi chilometri da Longarone.

Verso le nove siamo a Sappada dove ci attende l'amico Franco che avrà il compito di condurci per il primo tratto dell'itinerario.

Si sale alla Borgata Ecche dove il capo gita Alvisè assume il comando e ci invita a calzare le racchette. Infatti, il tratto della strada forestale che s'immerge in quella provinciale della Val Sésis all'altezza del Rifugio Piani del Cristo è molto innevato e il manto è ancora intatto. Si seguono fin qui le tracce del capo gita Alvisè. Chiude la fila Daniele con sguardo pronto su ciò che si svolge.

Si raggiunge in breve la Baita Rododendro, aperta e ricca di menù appetitosi.

Alcuni si fermano ritenendo sufficiente il tratto fatto, ma soprattutto attratti dalla buona cucina. I più proseguono verso il Passo di Col di Càneva, valico fra la Val Sésis e la Val Visdénde.

La tabella segna due ore e così è. Perciò si affretta il passo che salendo diventa più lento, ma non per questo rinunciatario.

Si arriva a un pianoro e dopo la Casa dei Pastori si comincia ancora a salire. Qui alcuni tornano indietro.

I più a drappelli continuano il cammino fino alle sorgenti del Piave e al rifugio omonimo.

Il cielo si apre, il sole fora le nubi, lo spettacolo è incomparabile, dai visi di ciascuno traspare la gioia dopo tanta fatica. La meta ripaga la fatica, ora ogni peso è leggero.

Tira una gelida brezza che accelera il ritorno. Una stretta di mano e una foto esprimono amicizia.

E subito si prende la via del ritorno per raggiungere in breve la Baita Rododendro per completare la giornata con un buon piatto di pasta.

Riunito il gruppo si parte per Cima Sappada dove il pullman ci attende per il ritorno a Venezia.

Qualcuno fa il resoconto della giornata: 22 Km, 6 ore, dislivello 700 metri.

Il rientro ci rende impazienti per la lunga coda molto prima di Longarone per immettersi nell'autostrada. Si arriva a Venezia verso le ore 21.



Al Rifugio Sorgenti del Piave



Rifugio Croda da Lago di Paola Moscatelli

10 febbraio 2019

Ai nostri occhi è apparso uno splendido paesaggio, la spettacolare vetta e sullo sfondo gli abeti innevati.

Una nuova appagante escursione con le ciaspole domenica 10 febbraio la mattina di buon'ora in 26, in gran parte giovani, ci siamo ritrovati a Piazzale Roma in attesa del pullman che ci ha fatto un po' aspettare.

L'escursione è iniziata alle 9.30-10, circa, da Ponte Peziè de Parù a 1506 metri di altezza, lungo la strada che da Pocòl porta al Passo Giau.

La nostra meta era il Rifugio Croda da Lago (Rifugio Palmieri) a 2046 metri d'altezza.

Anche se il tempo minacciava neve e il sole non c'era, il paesaggio era letteralmente immerso nella neve bella e soffice.

All'inizio abbiamo camminato lungo la strada forestale ben battuta dalla motoslitta. Poi, attraverso il bosco, lungo il sentiero 431 molto ripido fino a scorgere la maestosa vetta del Beco d'Aial a 1800 metri d'altezza.



Il gruppo davanti al Becco d'Aial

Ai nostri occhi è apparso uno splendido paesaggio, la spettacolare vetta e sullo sfondo gli abeti innevati, oggetto di numerosi scatti. Purtroppo non è stato possibile raggiungere il rifugio a causa della neve troppo soffice e di conseguenza molto poco sicura sul ripido pendio. Il gruppo ha camminato sempre compatto grazie alla valida ed attenta organizzazione da parte degli accompagnatori Carlo e Alessandro, supportati da Alvise e Daniele. È stata apprezzata da tutti questa condivisione di gruppo, il camminare e “gustare” il paesaggio insieme. Per questo voglio dire il mio grazie a tutti, a chi ci ha accompagnato e soprattutto ai partecipanti numerosi. Alla fine della camminata, tutti di nuovo in pullman soddisfatti, abbiamo recuperato un nostro socio che si è fermato a Cortina. È sempre piacevole rivedere e sostare nella meravigliosa conca ampezzana! Così abbiamo approfittato in gruppetti per bere qualcosa di caldo e fare uno spuntino nei vari bar. Invece io, insieme a Sergia e Luisa, ho gustato una buonissima cioccolata al Bar Dolomiti, dopo aver fatto un giro al centro di Cortina. Un augurio di cuore per altre camminate così insieme!



Rifugio Fonda Savio di Maurizio Dalla Pasqua

24 febbraio 2019

Ciò che è più importante è che ci sia la GM di Venezia e soprattutto lo spirito di aggregazione e di curiosità che contraddistingue noi soci.

Ultima uscita con le ciaspe questa volta in un contesto dolomitico unico e con una giornata veramente piacevole.

La fatica dell'alzata alle prime luci dell'alba viene ampiamente ricompensata dall'emozione che ogni volta prende nel raggiungere le nostre montagne, e considero la fortuna di essere nato e vissuto in questa terra che possiede i rilievi più fantastici.

Il pullman è anche

questa volta riempito, segno e risultato di un lavoro di propaganda, promozione e organizzazione che, mi sia permesso dire, non ha eguali nelle altre associazioni alpinistiche o para-alpinistiche del territorio, senza togliere a queste le proprie specificità.



Un momento della gita

Poi il materiale umano è ineguagliabile.

Anzi il veicolo è una casa mobile dove ritrovarsi in famiglia dopo un po' di lontananza. Dopo l'inevitabile autostrada e l'immissione nella statale del Cadore si attraversa una Auronzo deserta salendo alla volta del Lago di Misurina ghiacciato sotto un cielo primaverile con un contorno di montagne dal Sorapiss al Popera ai Cadini alle Tre Cime in lontananza, che danno i brividi ed evocano in ciascuno ricordi di salite, escursioni e compagni con cui si è condiviso.

Breve sosta per noleggio ciaspe e proseguimento un po' oltre il Lago d'Antorno, figlio minore del precedente ma punto di partenza per innumerevoli percorsi in quota.

Mi ricordo parecchi anni fa questo luogo in cui ero co-capo gita da dove si doveva partire con una gita GM alla volta del Popera ma con un brutto tempo di pioggia fitta costante che ci ha trattenuto al Lago tutto il tempo fino alla decisione di dover mestamente ritornare alla città.

Come un vascello qui portato da dolci alisei il pullman ci deposita sul mare bianco presente nella zona. In alto verso il sole si individua la sella dove nel vivido bianco si confonde quale sentinella il Rif. Fonda Savio, meta della nostra salita.

Calziamo le racchette e ci inoltriamo nel bosco col sentiero 115 dove, dopo iniziale saliscendi, iniziamo la salita con decisa pendenza.

Gli alberi sono come elfi di diversa età che a seconda ci confondono e ci indicano la strada.

Ci sono dei buoni tratti obliquanti e instabili che richiedono ulteriore sforzo

nel salire affondando con attenzione i bastoncini e cercando di non sovrapporre le ciaspe che, come piccoli coccodrilli, vorrebbero mordersi a vicenda.

Si arriva dopo circa 60' al Pian degli Spiriti da dove si ammira la guglia Ultimo Spirito. Una breve sosta e si prosegue ancora nel bosco con piccoli zig-zag fino al Pianoro dei Tocci da dove, di fronte a noi, è visibile il rifugio. Ancora una sosta per prendere fiato e poi nuovamente in cammino verso sinistra costeggiando in quota il bianco versante dei Cadini dei Tocci che par non finisca mai.

Mentre si procede, il rifugio scompare per poi riapparire verso la fine quando si deve traversare lo zoccolo della sella finale e risalirla a destra con marcata pendenza. Ecco finalmente il ricovero, purtroppo chiuso, ma con un panorama stupendo: di fronte a noi in lontananza le Tre Cime mentre dietro di esso l'imponente mole della Torre Wundt (2517 m.).

Il cielo è terso e l'aria tiepida.



*Il momento della preghiera in memoria dell'amico
Italo da poco scomparso*

Una rapida sosta, ma c'è il tempo per una accorata preghiera per l'amico Italo, recentemente scomparso e che proprio oggi avrebbe compiuto gli anni. Poi la classica foto di gruppo fatta su un piano nevoso inclinato e con l'effetto coreografico di un insieme di canne d'organo, quale originale strumento umano corale in grado di elevare con suono di parola al cielo la risposta all'armonia del creato che ci circonda e che ci rende più puri.

Non finiremmo mai di estasiarci di tale bellezza, ma con ordine ridiscendiamo per lo stesso percorso di andata.

Il bosco ci inghiotte nuovamente, i larici e carpini ci salutano nuovamente e verso le 15.30 ci riuniamo tutti al Ristorante del Lago dove consumiamo il meritato pasto con il meritato riposo. Anche da qui il panorama è unico e tutti noi vorremmo portarci a casa un pezzo di queste Dolomiti. Arriva inevitabilmente il momento della partenza e per evitare il canonico traffico di Longarone l'autista decide di deviare per il Comelico e Tolmezzo.

La coda non c'è stata ma il percorso particolarmente lungo ci ha fatti arrivare a casa intorno all'ora di cena. Ma non importa, è stata l'occasione per vedere anche al ritorno posti diversi della nostra terra. Speriamo ora di utilizzare le racchette per altre attività dandoci l'appuntamento per queste uscite giornaliere al prossimo anno.

Speriamo ovviamente di esserci tutti, ma ciò che è più importante è che ci sia la GM di Venezia e soprattutto lo spirito di aggregazione e di curiosità che contraddistingue noi soci. Prosit!



Il gruppo al Rifugio Fonda Savio



Rally sci alpinistico e gara con racchette da neve in Val Pusteria (Val Casies) (Sez. di Verona) di Tita Piasentini

9-10 marzo 2019

Quello che lo rende vitale è la bellezza dello spirito associativo che si rinnova nell'appartenenza all'Associazione, rigenerando il senso di questo importante evento che tutti assieme anche quest'anno abbiamo vissuto.

Potrebbe sembrare che il rally G.M., che si ripete ogni anno, abbia lo stesso significato, la medesima trama, in sostanza sia ripetitivo. Ma non è così. Quello che lo rende vitale è la bellezza dello spirito associativo che si rinnova nell'appartenenza all'Associazione, rigenerando il senso di questo importante evento che tutti assieme anche quest'anno abbiamo vissuto.



Una delle squadre della sezione

Questa premessa perché il legame di amicizia e l'identità cristiana proposta dai fondatori esaltano il nostro essere Giovane Montagna.

Attendevamo con forte trepidazione le sorti del XLV Rally Sci alpinistico e della VII gara con racchette da neve a causa delle precipitazioni nevose a volte insufficienti, se non addirittura assenti. Infatti, l'evento mancava da due anni, la prima volta per mancanza di neve, la seconda perché la data programmata coincideva con le elezioni politiche.

Desideriamo aggiungere che questo evento è molto partecipato ed esprime un senso forte di sano agonismo. La sezione di Verona, incaricata dell'organizzazione, ha offerto un programma veramente solido, sia dal punto logistico sia come terreno di gara.

Siamo stati alloggiati a "Villa San Giuseppe", una bellissima struttura con tutti i suoi comfort, situata nel paese di Monguelfo, in Alta Val Pusteria. Il Rally ha avuto il suo terreno di gara a Santa Maddalena in Val Casies, a circa 1400 m., località circondata da splendide distese di neve, vecchi masi contadini e dalle propaggini delle Vedrette di Ries e dei Monti di Defreggen.

Tutto si è svolto con ordine e con una sequenza di orari ben calibrata. Siamo stati accolti dagli amici veronesi con vera amicizia, disponibilità e affabilità.

La celebrazione eucaristica prefestiva si è svolta nella cappella del complesso di Villa San Giuseppe, presieduta da un sacerdote veronese che ci ha fatto riflettere sui valori della montagna e sul cammino quaresimale.

Venezia ha partecipato alla gara delle racchette da neve con tre squadre. Quella di punta formata da Alvise e Alessandro, poi da Paolo e Carlo e infine da Maurizio e Tita. Alvise e Alessandro sono arrivati terzi con pochissimo distacco dai giovanissimi di Verona e Roma.

Il Rally sci alpinistico 2019 è stato vinto dalla sezione di Vicenza, con atleti competitivi.

Non mi soffermo su altri particolari di cronaca, riaffermando la validità di questo evento che esprime la vitalità dell'Associazione e vede numerosa partecipazione di giovani

È auspicabile che questo evento di per sé sportivo ne faccia fiorire altri altrettanto indicativi per la crescita dei giovani.

Ringrazio la sezione di Verona che ci ha consentito di vivere questa esperienza e ha saputo superare le difficoltà con spirito d'iniziativa e con senso associativo.

Chiedo alla sezione di Venezia un forte applauso per la sezione di Verona.



Alcuni partecipanti al Rally delle sezioni di Venezia e Mestre



Ciaspolata notturna al Rifugio Sennes di Alvisè Feiffer

23-24 marzo 2019

Man mano che il tempo passa fanno capolino sempre più stelle, sembra quasi che qualcuno si diverta ad accenderle per accompagnare i nostri passi.

Siamo tutti un po' impazienti anche se ha fatto buio da poco, abbiamo mangiato in fretta e siamo già tutti pronti fuori dal Rifugio Sennes con le ciaspe ai piedi.

Noto che c'è euforia nel gruppo, c'è quasi agitazione nell'attesa che arrivi la nostra guida ed inizi la ciaspolata notturna.

Iniziamo a camminare, abbandoniamo le luci del Rifugio Sennes e ci facciamo accompagnare dalla guida, con la luce delle frontali e delle stelle a mostrarci la via.



Il momento conviviale della cena al Rifugio Sennes

Man mano che gli occhi si abituano al buio e non dovendoci preoccupare di quale percorso seguire, avendo davanti a noi chi ci guida, decidiamo di spegnere le frontali e di camminare avvolti dalle tenebre con la testa all'insù a rimirare le stelle.

È uno spettacolo, man mano che il tempo passa fanno capolino sempre più stelle, sembra quasi che qualcuno si diverta ad accenderle per accompagnare i nostri passi.

Il bianco manto della neve che si antepone al buio della notte, il rumore sordo delle ciaspe sulla neve rigelata, una temperatura gradevolmente non fredda e assenza di vento, quattro chiacchiere, un passo dopo l'altro e si prosegue.

Mi era già capitato di camminare con il buio di notte, ad esempio quando si parte presto dal rifugio per scalare una grande montagna delle alpi occidentali oppure semplicemente per aver sottovalutato un lungo giro ed essermi fatto sorprendere dal buio, ma in questo caso è diverso, in questo caso siamo a camminare sotto le stelle per scelta e per fare assieme agli altri un'esperienza diversa dal solito, con qualche incognita in più e per questo accompagnati da una guida locale che con passo sicuro, dopo una bella camminata su pendii di neve, ci conduce alla croce di vetta di una cima il cui il nome e la quota ha poca importanza, quello che importa è la nuova esperienza vissuta.

Assieme recitiamo la preghiera della Giovane Montagna, alcuni più fortunati guardano il cielo stellato alla ricerca di una stella cadente e la vedono, il desiderio da loro espresso rimane il loro, io, anche senza vederne una esprimo lo stesso il desiderio di potere condividere in futuro altre esperienze di questo tipo accompagnato dai giusti amici.

Rientriamo al rifugio, non noto stanchezza nel volto dei miei compagni, mi sembra invece di notare felicità.

Nessuno va subito a letto, ci fermiamo tutti a bere qualcosa e a chiacchierare con la nostra guida, sembra quasi che questa esperienza ci abbia fatto dono di una nuova carica, di una nuova energia e sono contento che tutto sia andato per il meglio. E poi c'è lei, o meglio e poi non c'è stata lei, cioè la luna, che timida com'è non si è fatta vedere lungo tutto il nostro cammino notturno, ma è apparsa silenziosamente in tutto il suo splendore solo a tarda serata per darci la buona notte.

La due giorni era iniziata nella mattinata di sabato con partenza all'imbocco del Parco Naturale Fanes-Senes-Braies poco dopo Cortina, da lì passando per Malga Ra Stua e proseguendo per la Val Salata siamo quindi giunti al Rifugio Sennes, sotto un cielo terso e un sole caldo.

Il giorno seguente siamo scesi passando per Fodara Vedla, che nella stagione invernale sembra il posto adatto per ambientarci una fiaba, sempre seguiti da un sole splendente e con nemmeno una nuvola all'orizzonte.

Una bella esperienza, da ripetere sicuramente, un'esperienza in più che fa capire quante volte la montagna e la natura ti possano sorprendere sempre con cose semplici, come una passeggiata al chiar di luna o, in mancanza, al chiarore delle stelle.



Gruppo in cima al Col de Laste

In memoria di Italo Buranella



Con una telefonata il figlio ci comunicava che il papà Italo era deceduto. In questo periodo si trovava al Lido in casa del figlio per una convalescenza in seguito ad un intervento. Il suo cuore già malato ha ceduto.

Era un uomo sereno anche di fronte alle difficoltà della vita, sempre gentile, sapeva con una battuta stemperare ogni situazione difficile.

Amava la vita, anche se questa non sempre gli è stata benigna, superava le avversità con ottimismo e con una dose sana di adattamento. Per lui l'amicizia era sacra, che coltivava sia in montagna sia intorno alla buona tavola che riteneva essenziale per ravvivare maggiormente la vita.

Parlava spesso del suo mestiere di macellaio svolto con passione e professionalità.

Amava la montagna che fin da giovane ha frequentato e poi a fasi alterne in tutta la sua vita. Di formazione salesiana nell'oratorio di Castello, ha vissuto la sua fede cristiana con onestà e umanità sia in famiglia sia in Giovane Montagna e in ogni ambiente praticato.

Ciao caro Italo! Che il Signore ti accolga nel suo infinito regno di luce di fronte alle meraviglie che vanno oltre la nostra immaginazione.

Non mancheremo di ricordarti nella preghiera.

(T.P.)



Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia
Anno XLVII - n° 1